



## Le Alpi Giulie di Emilio Comici

Rudi Vittori

**19** ottobre 1940, esattamente cinquanta anni fa, nella palestra di roccia di Vallunga di Gardaccia in Val Gardena, per uno sciocco quanto fatale errore cade Emilio Comici. Muore l'uomo, nasce il mito.

- *Che via hai fatto?*

- *La Comici.*

- *Allo spigolo?*

- *Noo, alla parete.*

Si era giovani a quei tempi. Parlo di quindici anni fa e ci si tirava su per i primi appigli delle grandi montagne. E le pareti Nord delle Madri dei Camosci al Jof Fuart erano per noi le prime grandi montagne.

Per noi come lo erano state per Comici. E ripetere una delle vie di Comici era un po' essere arrivati, era aver fatto una salita che finalmente anche gli altri conoscevano, e anche una salita difficile per antonomasia, dato che l'aveva aperta Comici.

Poi le grandi montagne sono diventate altre negli anni seguenti, ma il nome di Comici era sempre una presenza, ovunque si andasse si trovava il suo nome inciso sulla pietra, ovunque si salisse su quelle montagne le linee più pure alle vette erano già

state scalate da lui.

E le nebbie che spesso avvolgono le montagne creando una atmosfera incantata e magica da castello delle fiabe, avvolgevano anche la figura di quest'uomo bello, morto giovane.

Quest'uomo finto, quasi un Dio, uscito dalle pagine ingiallite dei libri di Casara che si prendevano a prestito dalla biblioteca della sede al giovedì...

- *Però giovedì prossimo lo riporti, anche con gli altri libri che hai in prestito, altrimenti non ti do più niente.*

E si leggeva di strapiombi gialli e corpi muscolosi che si bagnavano nelle acque del torrente Ansiei, e di uomini straordinariamente forti.

E si andava all'attacco dello Spigolo Giallo con il cuore in gola e la paura che stringeva la bocca dello stomaco, con tanta voglia di ritornarsene tranquilli alla tenda e di dare retta, per una volta, alla mamma. Santa donna, quanta ragione aveva in quei momenti.

E poi ci si alzava su quegli appigli che anche Comici aveva usato, e si vinceva il vuoto e poi in vetta ci si sentiva un po' Dei, diciamo.

Sono passati parecchi anni da allora, e di quest'uomo ho letto molto, ho sentito parlare molto, ho salito molte delle sue vie, ma non ho scritto mai nulla.

Ed ora, nell'anniversario della sua morte sento la necessità di portare il mio contributo alla conoscenza di quello che questo personaggio, lungi dall'essere quel mito, quel superuomo inscalfibile che la propaganda fascista e la retorica del tempo ci hanno tramandato, è stato.

Nato nel 1901 a Trieste, Comici è cresciuto e si è sviluppato sotto l'influsso di una cultura che stava perfettamente in bilico tra la tradizione mitteleuropea dell'impero asburgico e l'irredentismo. Assiduo frequentatore dei ricreatori, tipica struttura sociale asburgica che ancora oggi opera con successo nella città, punto di incontro dei giovani sotto i quindici anni di età che qui praticano sport, coltivano lo studio musicale nel doposcuola, atleticamente si è formato nella società XXX Ottobre. Pur se non dotato naturalmente di una solida struttura fisica era riuscito con la volontà ad emergere, distinguen-

dosi nella ginnastica attrezzistica e nella marcia.

Amante della natura in tutti i suoi aspetti e sensibile ai suoi richiami estetici, si era dedicato per lungo tempo alla speleologia prima di approdare, relativamente non giovanissimo, all'alpinismo.

La visione eroica del personaggio è certamente legata al momento storico nel quale egli è vissuto. L'epopea fascista fece di lui un simbolo della forza, della purezza della razza. Egli divenne un emblema di quel superuomo nietzchiano che la propaganda di regime voleva esportare come esempio della temprata gioventù del littorio.

Ma paradossalmente Comici, al contrario di altri alpinisti anche meno esaltati dal regime, amava realmente più le montagne ed il loro aspetto e-

stetico che non la competizione per raggiungerci le cime.

Prova di questo sia il fatto che pur avendo scelto, primo cittadino della storia, di praticare la professione di guida, prima a Misurina e poi a Selva di Valgardena, pur trovandosi praticamente a tempo pieno in mezzo ai monti era stato anticipato in molte realizzazioni da alpinisti cittadini.

Per citare solo i casi più famosi ricorderemo la Sud Ovest della Marmolada, salita da Soldà e Conforto e la Nord alla Ovest di Lavaredo salita da Cassin assieme a Ratti.

Per lo spigolo Nord della Piccola di Lavaredo, invece, andrei più cauto, qui sembra che Comici fosse stato informato male sulle intenzioni dei due udinesi De Lorenzi e Zanardi i quali erano interessati ad una via un po' più a sinistra.

Molti storici riferiscono, facendo fede a quello che lo stesso Comici scrive in *Alpinismo Eroico*, che la cordata udinese stava per soffiargli la via che lui, assieme a Mazzorana, aveva ormai salito per tre quarti, ma dalle testimonianze di De Lorenzi il litigio con Comici fu causato da un malinteso, poi chiarito tra gli alpinisti.

Cassin ha detto di lui che non era determinato e che, avendo la possibilità di arrampicare quando voleva, non aveva avuto la determinazione di attaccare anche con condizioni non favorevoli attendendo il bel tempo ed il momento più propizio. E per questo motivo era stato preceduto da loro, dagli alpinisti cittadini, che, dovendo lavorare tutta la settimana e avendo a disposizione solo le domeniche e i pochi giorni di permesso, erano costretti a salire in ogni condizione e a tutti i costi.

E questo, a mio avviso, è molto significativo, dimostra chiaramente la natura accademica dell'alpinismo di Comici. La ricerca del piacere nel tracciare una via, e non la nevrosi del doverla a tutti i costi salire.

Pur diventando guida, e quindi professionista, Comici ha mantenuto nell'animo quello spirito infantile che ti porta a salire sul mandorlo solo perchè i fiori sono belli, e non a rischiare l'osso del collo per conquistare una parete o uno spigolo, solo per poterlo dire, o peggio come spesso accade oggi, soltanto perchè quello era il problema e quello serviva allo sponsor.

Ma di Comici alpinista, più che il periodo delle vie attraverso il percorso della goccia cadente, più delle sue conquiste famose in tutto il mondo, mi piace ricordare la sue salite giovanili, le prime imprese di quel periodo descritto come accademico dai suoi storici.

Sarà perchè le Alpi Giulie sono un po' le pareti di casa di noi alpinisti giuliani e friulani, sarà perchè tutti noi le abbiamo percorse prima di mettere il naso fuori e respirare l'aria di altre più blasonate montagne, ma il ritornare tra quelle vallate selvagge, su quelle pareti minutamente friabili, eccezionalmente belle, è per me qualcosa di speciale, ed è impossibile parlare di Comici, senza parlare delle sue salite su queste montagne.

Comici inizia ad arrampicare sulle Giulie, nel gruppo del Jof Fuart, dai versanti più facili.

*Nella pagina precedente e qui sotto: sul passaggio-chiave della via Comici all'Innominata (foto R. Vittori).*



Trovatosi ventiquattrenne al Rifugio Corsi con Giulio Benedetti, ancora più giovane di lui, sale per la parete Sud del Campanile di Villacco.

Comici crede la parete inscalata, ma in realtà la sua stessa via era stata salita da Weiss, Storz e Hahn quattro anni prima.

Il resoconto che ne fa in *Alpinismo Eroico*, il libro autobiografico pubblicato dopo la sua morte, è impressionante, dai toni drammatici, dai forti colori, eppure si tratta di una via di terzo grado, e di gran lunga inferiore alle massime difficoltà già superate in quei tempi.

Ma lo ripeto, Comici era giovane, inesperto, ma entusiasta, e forse su quella parete prova ciò che centinaia di altri ragazzi proveranno negli anni a seguire nel ripetere quella via. Senso di vuoto, paura, coraggio, sfida, soddisfazione.

Perché quella salita diventerà una classica dei corsi di roccia, un passaggio obbligato tra la palestra dietro a casa e le montagne vere.

E Comici s'innamora di queste montagne, cerca di individuare sulle loro pareti delle linee pure, cerca di disegnare prima col pensiero che con il braccio le vie di salita, individuando i passaggi più belli già prima di esserci dentro e di misurarsi con essi.

È ancora un alpinista fortemente inesperto quello che negli anni successivi salirà con molto coraggio, ma anche con molta incoscienza, alcuni dei più belli itinerari che ancora oggi rimangono delle classiche vie di salita, e alcuni di questi, pur non presentando difficoltà estreme, non contano molte ripetizioni per la scarsa chiodatura e la natura difficile della roccia.

Alpinisticamente sulle Alpi Giulie bisogna nascerci, raramente uno scalatore creatosi in altri ambienti riesce ad accettare la roccia friabile e sempre percorsa dall'acqua di queste montagne.

Nel 1927 assieme a Gino Razza sale la parete Nord dell'Innominata. Una via di 400 metri che in alto, all'uscita, presenta un tiro molto friabile di quinto grado.

Il Comici che ci appare dalla relazione è un alpinista coraggioso, ma sinceramente scarsamente preparato.

Sul tiro chiave si trova senza martello e senza chiodi, e, appeso in quello che lui chiama un camino, ma che è in realtà poco più che una fessura,

cercando di togliere dallo zaino ciò che gli serve, fa volare il sacco nel vuoto.

Il sacco viene afferrato dal compagno che, dieci metri più sotto è "incastrato alla meglio..." con la corda di sicurezza tra le mani.

Uno scherzo che poteva costare la vita ad entrambi.

Deve passare un anno intero prima di rivedere Comici nuovamente al lavoro su queste pareti.

Un anno di applicazione, di allenamento in Val Rosandra, la mitica palestra di arrampicata alle spalle di Trieste.

Allenamento che dà i suoi frutti, se Comici riesce a salire quello che può essere considerato il capolavoro della sua gioventù alpinistica.

Assieme a Fabjan, suo compagno di prestigiose ascensioni, sale la Cima

alcune varianti aperte successivamente.

Quel passaggio, superato per la prima volta utilizzando un chiodo per la progressione, se superato in libera può tranquillamente essere valutato di sesto grado.

Erano ancora giovani ed inesperti? Quale era allora il limite riconosciuto tra artificiale ed arrampicata libera?

Certo è che se quel chiodo fosse stato usato solo come assicurazione e non per progressione, il primo 6° grado italiano sarebbe stato superato sulle Alpi Giulie.

I passaggi del Vano Nero sono senza ombra di dubbio superiori per difficoltà ai più difficili passaggi dello spigolo Deye-Peters alla Torre delle Madri dei Camosci, via che, aperta un anno dopo, nel 1929, è a tutt'oggi



*Jof Fuart e Madri dei Camosci da Nord-est (foto C. Tavagnutti).*

di Riofreddo, nel gruppo del Jof Fuart, per la parete Nord.

È un'impresa grandissima, una via che seppure più breve e tecnicamente leggermente inferiore, può essere paragonata alla Solleder-Lettenbauer alla Civetta. Il passaggio chiave però qui si incontra praticamente alla fine della via, e non all'inizio come sulla Solleder.

Il Vano Nero, questo il nome del punto più ostico, venne superato da Comici attraverso una fessura che oggi non si usa più, preferendo salire

valutata di sesto grado inferiore.

Ma ciò che più colpisce, ancora, di questa salita, è la spregiudicatezza e la faciloneria con cui Comici la affronta.

Giunti sulla cengia degli Dei, la cengia che contorna, a tre quarti della loro altezza, tutte le cime delle Madri dei Camosci e del Jof Fuart, alle 6 o 7 del pomeriggio, invece di incamminarsi verso la Gola Nord Est del Jof Fuart che gli permetterebbe di ritornare alla base in poco più di un'ora, i due decidono di salire la vetta della

Cima di Riofreddo. Giuntivi, a questo punto sarebbe logico oltre che prudente, scendere dal versante sud, praticamente elementare, e raggiungere per la notte il rifugio Corsi. Ma i due alpinisti, pur conoscendo entrambi i versanti, preferiscono raggiungere nuovamente la Cengia degli Dei e da qui prendere la via della Gola Nord Est.

Naturalmente vengono raggiunti dal buio e, non trovando a tastoni il passaggio della crepaccia terminale, sono costretti a bivaccare.

E questo, per un'impresa del genere, non sarebbe neppure scandaloso, se Comici non ci raccontasse di aver dovuto cantare a squarciagola per cercare di scaldarsi, visto che indossava un paio di pantaloncini corti. E tutto questo a poco più di un mese dalla morte di Spinotti, alpinista udinese, che in un tentativo portato alla stessa via poi salita da Comici, era deceduto per sfinimento appena rimessi i piedi sul ghiaione, dopo una lotta infinita per scendere dalla parete resa vetrata dal maltempo.

E Comici è a conoscenza dell'accaduto, tanto da dedicargli ampio spazio nel capitolo di Alpinismo Eroico dedicato alla salita.

Ma ciò nonostante affronta la via come se si trattasse di una paretina della Val Rosandra.

A conclusione del trittico sulle pareti Nord delle Madri dei Camosci al Jof Fuart sale, nel giugno del 1929, per lo Spigolo Nord della Cima di Riofreddo una splendida via di media difficoltà, ma molto bella, preludio al primo sesto grado italiano che porterà a termine, sempre assieme a Fabjan, nell'agosto dello stesso anno, sulla Terza Sorella del Sorapiss. Ma oltre che sul Jof Fuart, montagna che Comici "...più che amare adorare...", altre sono le sue salite, che sono divenute classiche, sulle Alpi Giulie.

Lungi dall'elencarle tutte, mi soffermerò solo su quelle che a mio avviso sono le più significative.

Alla parete Ovest del Cimone del Montasio, una impressionante salita, non tanto per le difficoltà tecniche, quanto per l'ambiente ancora oggi estremamente selvaggio ed imperativo, e lo spigolo Nord Est dello Jalovec che, pur essendo in realtà solo una lunga variante di una via già precedentemente scalata, raddrizza la linea di salita alla cima e dà la tipica impronta della goccia che cade.

Si parla anche di una via Comici al Tricorno, ma di questa, purtroppo, sembra non sia rimasto nulla di scritto.

Ma la via che definitivamente depone a favore del Comici esteta più che sportivo, romantico prima che competitivo è quella che Kugy ha definito la via *Eterna*.

Comici stavolta non sale, attraversa. Attraversa orizzontalmente tutta la Cengia degli Dei, quella cengia frastagliata, rotta, che con un percorso di sei chilometri gira attorno al gruppo del Jof Fuart.

Una via fantasmatica, che a 2200 metri di quota attraversa canali e forcelle, pilastri e creste.

Una via che Kugy immaginava essere stata costruita dagli Dei e per gli Dei. Una cengia che non porta da nessuna parte, che gira all'infinito attorno a questa montagna meravigliosa, che fa respirare l'aria di queste vallate, fa sentire il profumo dei loro fiori.

E Comici per primo la percorre tutta, non senza difficoltà, ma la percorre non per stabilire un record, non per fare qualche cosa di eccezionale. Soltanto per conoscere questa montagna, per il piacere di viverci dentro, di penetrarne i più intimi segreti.

Ed è Comici bambino quello che corre a valle, a Valbruna, per annunciare a Kugy di aver realizzato il suo vecchio sogno, di aver percorso quella strada che finora solo gli dei avevano attraversato, e gioisce per le parole che il vecchio maestro dice nell'accommiatarli.

- Addio cari, avete fatto la Via *Eterna*.

Soltanto tre anni passeranno da quel momento alla salita della parete Nord della Grande di Lavaredo, e soltanto dieci al giorno della sua caduta nella palestra di Vallunga in Val Gardena.

Dieci anni in cui Comici è diventato grande, ha conosciuto la gioia, la fama, ma anche la rivalità, le amarezze della competizione, la tristezza della falsa amicizia.

E penso che a quest'uomo rimasto bambino, a quest'uomo che fino alla morte ha cavalcato le creste dei drghi della sua fantasia sia giusto restituire tutta l'umanità rubatagli dalla storia.

## VIE MENZIONATE NELL'ARTICOLO

*INNOMINATA - Gruppo del Jof Fuart Parete Nord - Nord - Est*

*Prima salita: E. Comici G. Razza, il 17 agosto 1927*

*Lunghezza 550 metri - 400 fino alla Cengia degli Dei*  
*Difficoltà dal III al V.*

*CIMA DI RIOFREDDO - Gruppo del Jof Fuart*

*Parete Nord*

*Prima salita: E. Comici G.B. Fabjan, l'8 agosto 1928*

*Lunghezza 700 metri - 550 fino alla Cengia degli Dei*  
*Difficoltà dal IV al V+*

*CIMA DI RIOFREDDO - Gruppo del Jof Fuart*

*Spigolo Nord-Est*

*Prima salita: E. Comici G.B. Fabjan, il 20 giugno 1929*

*Difficoltà dal III al V-*

*MONTE CIMONE - Gruppo del Montasio*

*Parete Ovest*

*Prima salita: E. Comici, R. Deffar, G.B. Fabjan, M. Orsini, il 6 luglio 1930*

*Difficoltà V e V+*

*JALOVEC - Gruppo dello Jalovec*

*Spigolo Nord-Est*

*Prima salita: F. Ogrin, I. Omerza, il 4 settembre 1932*

*Variante: E. Comici, I. Mally, 26 settembre 1934*

*Difficoltà V e V+*

*CENGIA DEGLI DEI - Gruppo del Jof Fuart*

*Prima attraversata completa: E. Comici, M. Cesca, il 31 agosto 1930*

*Difficoltà pass. IV+*

## BIBLIOGRAFIA

*E. Comici - Alpinismo Eroico - Tamarri Editore*

*G. Buscaini - Alpi Giulie - Guida dei Monti d'Italia - TCI/CAI*

*S. Dalla Porta Xydias - Se tu vens - Ed. Lint Trieste*

*S. Dalla Porta Xydias - Emilio Comici - Ed. Nuovi Sentieri Belluno*

*E. Cassarà - La morte del chiodo - Ed. Zanichelli*

*E. Camanni - La Letteratura dell'Alpinismo - Ed. Zanichelli*

*R. Vittori - Cassin: Un mito dell'alpinismo - in Alpinismo Goriziano n. 1/86*

*R. Vittori - Emilio Comici - in Alpinismo Goriziano n. 5/88*

*R. Vittori - Informazioni private De Lorenzi*